Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Il Pd sceglie il sistema elettorale tedesco, convergenza con M5S e FI. Ilva, 6mila esuberi**

**Legge elettorale: il Partito democratico imbocca la strada del sistema tedesco. Si torna al proporzionale. No di Alfano**

“Io non sono un entusiasta di un sistema proporzionale con soglia al 5%, ma la nostra serietà è offrire al Paese un sistema che abbia un consenso più ampio possibile”: il segretario del Partito democratico, Matteo Renzi, si è espresso così ieri davanti alla direzione nazionale Pd che, su sua proposta, ha approvato un possibile accordo entro l’inizio di luglio, con M5S e Forza Italia, per il sistema elettorale tedesco, ossia proporzionale con soglia di sbarramento al 5%. In direzione Pd si sono registrati 33 astenuti, mentre contrarietà al sistema tedesco è stata subito espressa da Angelino Alfano, leader di Alternativa popolare e ministro degli Esteri, principale alleato del Partito democratico nel governo Gentiloni. Secondo Renzi “la soglia al 5% è un elemento inamovibile del sistema tedesco e deve restare un altro elemento chiave”. Inoltre “la scheda deve avere i nomi. Sono due elementi cardine”. Quindi un’osservazione sulla possibile accelerazione del voto politico, che ieri ha fatto precipitare le Borse: “Quando si vota non è un problema che dobbiamo affrontare qui adesso. Noi dobbiamo affrontare un tema diverso, quando si vota la legge elettorale”. Quindi ha ripetuto: “Il punto chiave del sistema tedesco è che noi siano davanti al bivio di una soluzione che porta alla pacificazione istituzionale, con l’80 per cento dei partiti che lo vuole e conduce il Paese a un ordinato svolgimento del passaggio elettorale senza forzature”. Infine: “Sostenere il governo Gentiloni è sostenere noi stessi”.

Settimo Torinese: neonato abbandonato e morto, la madre confessa. L’accusa è “omicidio aggravato”

Risolto, in poche ore, il giallo di Settimo Torinese dove ieri era stato ritrovato per strada, agonizzante, un neonato avvolto in un asciugamani. Il piccolo era deceduto qualche ora dopo all’ospedale di Torino. A distanza di poche ore le indagini hanno portato a una donna, italiana di 34 anni, convivente e madre di un’altra bimba di 3 anni, che abita nello stabile di fronte al ritrovamento. La donna, a lungo interrogata dai Carabinieri, avrebbe infine confessato di averlo buttato dal balcone di casa. La donna è sottoposta a fermo: il reato contestato è omicidio aggravato.

Economia: Ilva, le due cordate interessate a salvare l’azienda prospettano 6mila esuberi. Muro dei sindacati

Partono in salita le operazioni per salvare e dare un futuro all’Ilva di Taranto. Ieri il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda ha incontrato i sindacati che hanno reagito con fermezza ai numeri degli esuberi prospettati dalle due cordate interessate all’azienda. I dipendenti attuali sono 14.200 (per 4.100 è attualmente autorizzata la cassa integrazione, distribuiti tra le sedi di Taranto, Marghera, Genova e Novi): la proposta di acquisizione della cordata Am Investco prevede di portare i dipendenti a 9.400 nel 2018 e a 8.400 nel 2023, quindi con un numero di esuberi che sfiora le 5.800 unità entro il 2023. La cordata concorrente AcciaItalia prevede di portare i dipendenti del gruppo a 7.800 nel 2018 per poi risalire a 9.800 nel 2023, con un numero massimo di esuberi pari a 6.400 unità nel 2018. Per i sindacati Fim, Fiom e Uilm le due proposte sono ritenute “inaccettabili”. Il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, ha affermato dopo l’incontro con il ministro: “Non è accettabile che ci sia una riduzione dell’occupazione di questa natura. Non è possibile pagare un prezzo occupazionale così alto”.

Politica europea: Malta e Regno Unito si avvicinano al voto. A Londra il laburista Corbyn insegue la premier May

Ultime ore di campagna elettorale a Malta, dove gli elettori sono chiamati alle urne il 3 giugno. Il premier laburista Muscat, che aveva chiesto il ritorno alle urne anticipato dopo essere stato coinvolto nel caso Panama Papers, è anche presidente di turno del Consiglio dei ministri dell’Unione europea. Da Bruxelles il voto maltese è dunque seguito con particolare attenzione. Non minore interesse l’Unione europea dimostra verso il voto del prossimo 8 giugno nel Regno Unito, anche in questo caso chiesto dalla premier in carica, Theresa May, per poter ricevere un mandato ampio dagli elettori, così da negoziare con maggior forza politica l’uscita di Londra dall’Europa comunitaria. Ma negli ultimi sondaggi il leader laburista Jeremy Corbyn sta risalendo la china: le ultime previsioni di voto danno un distacco tra conservatori e laburisti attorno al 5%.

Afghanistan: autobomba a Kabul, sale a 50 morti il bilancio dell’attentato nella zona diplomatica della capitale

È salito nelle ultime ore ad almeno 50 morti e 150 feriti il bilancio dell’attentato di ieri a Kabul, dove un’autobomba era esplosa in mattinata nella zona diplomatica della capitale afghana, non lontana dall’ambasciata tedesca, dal palazzo presidenziale e dalla sede della missione Nato. L’esplosione, violentissima, ha distrutto o danneggiato vetture nel raggio di decine di metri e mandato in frantumi i vetri degli edifici circostanti per un raggio di un chilometro.

Giappone: 22mila casi di suicidio l’anno. Prima causa di morte tra i 15-39enni

Mentre l’Europa affronta la minaccia della “balena blu” (Blu Whale”), il Giappone fa i conti con il grave problema dei suicidi fra i giovani. Secondo uno studio dell’Agenzia nazionale di polizia nipponica, diffuso dal governo, il suicidio rappresenta la prima causa di morte per la fascia di età compresa tra i 15 e i 39 anni. Il fenomeno è in lieve calo, ma i numeri sono elevatissimi: sono 21.897 i casi totali registrati nel 2016, per la prima volta sotto la soglia dei 22mila nell’arco di vent’anni. Ma il Giappone non detiene il record dei suicidi: il tasso di mortalità nipponico legato ai suicidi rimane infatti il sesto a livello mondiale con 19,5 morti per 100mila abitanti; il Paese che vanta il tragico primato è la Lituania con 30,8 suicidi per 100mila abitanti.

**Sir**

**RAPPORTO UNICEF**

**Minori migranti: 1 bambino su 70 nel mondo. Nel 2017 in Italia si conferma aumento bambini sbarcati**

Oggi, in tutto il mondo, 1 bambino su 70 vive al di fuori del suo Paese di nascita. Circa 300.000 viaggiano soli. La metà di tutti i bambini migranti del mondo vive in soli 15 Paesi, l’Italia è al 20° posto con 400.000 minorenni. Se il 2016 è stato l’anno record di bambini sbarcati sulle coste italiane (28.223), il trend del 2017 si annuncia già molto alto, con 6.000 bambini già sbarcati. Tra il 2013 e il 2015 erano soprattutto bambini siriani, eritrei, egiziani e somali. Sono alcuni dei dati contenuti nel rapporto “Sperduti. Storie di minorenni arrivati soli in Italia”, presentato oggi a Roma dall’Unicef e dall’Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr, nell’ambito di un convegno alla Camera dei deputati. Nel 2015 sono stati identificati 12.360 minorenni non accompagnati, il 75 per cento di tutti i minorenni sbarcati, mentre nel 2016 si sono avute 25.846 identificazioni, pari al 92 per cento dei minorenni sbarcati. Al mese di ottobre del 2016 i minorenni stranieri non accompagnati che hanno presentato una domanda d’asilo in Italia sono stati 4.168, ovvero il 48,3 per cento dei minorenni (accompagnati e non) e il 4,2 per cento rispetto al totale (adulti + minorenni) dei richiedenti asilo. Secondo i dati Eurostat, con 4.070 richieste di protezione presentate dai minorenni, nel 2015 l’Italia si posizionava al sesto posto in Europa. “Per noi un bambino è sempre un bambino che ha bisogno di protezione – ha detto Paolo Rozera, direttore generale Unicef -. Non c’è nessuna differenza tra chi fugge a causa della guerra, della povertà o i bambini italiani”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**NUOVA FIDUCIA**

**Dopo Macron e verso il Brexit: l’Ue riprende quota. Ma è tempo di un’Europa a diverse velocità?**

**Thomas Jansen, Germania**

Secondo diversi osservatori il "vento è cambiato" o, quanto meno, i populismi sembrano allentare la presa sulla "casa comune". I problemi dell'unità politica non sono certi risolti. Anche per questo c'è chi torna a invocare una Unione "a geometrie variabili" o con più "velocità" a seconda della volontà di approfondire l'integrazione. Gli stessi Trattati prevedono già le "cooperazioni rafforzate", ribadite nella recente Dichiarazione di Roma

Palazzo Berlaymont, a Bruxelles, sede della Commissione europea, ricorda il 60° dei Trattati di Roma

Il vento è cambiato. Si moltiplicano i segnali di superamento dello sconforto e dello scetticismo, dopo le molte, profonde crisi e dopo che per un certo tempo è sembrato che le forze nazionaliste anti-europee di sinistra e di destra potessero occupare e far crollare l’Unione europea nel segno del populismo.

La nuova fiducia è sospinta dalla compattezza dell’Unione davanti alla sfida posta dal Brexit, dai risultati di elezioni importanti (Paesi Bassi e Francia) e da sondaggi d’opinione in vari Paesi; e ultima, ma non meno importante, dalla volontà di un numero crescente di cittadini di manifestare nelle strade e nelle piazze a favore dell’unificazione dell’Europa.

Un segnale significativo che lascia sperare in un nuovo inizio europeo è anche il fatto che il concetto di “Europa a più velocità” è di nuovo all’ordine del giorno.

Nella Dichiarazione dei 27 capi di Stato e di governo e dei presidenti delle istituzioni europee, riuniti il 25 marzo in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma, si afferma: “Agiremo congiuntamente, a ritmi e con intensità diversi se necessario, ma sempre procedendo nella stessa direzione, come abbiamo fatto in passato, in linea con i trattati e lasciando la porta aperta a coloro che desiderano associarsi successivamente. La nostra Unione è indivisa e indivisibile”.

L’idea che gli Stati membri dell’Ue, che sono pronti e ne hanno le condizioni, proseguano il processo d’integrazione, nell’attesa che gli altri Stati membri, inizialmente rimasti indietro, vi si uniscano in un secondo tempo, è tornata all’ordine del giorno nel corso della storia dell’unificazione ogni volta in cui si è fatta strada la consapevolezza che una riforma fondamentale o un ulteriore sviluppo delle istituzioni, delle procedure e delle politiche europee in generale fossero assolutamente necessarie, ma che allo stesso tempo, per qualsivoglia motivo, non tutti gli Stati membri potessero accettare le decisioni necessarie.

Gli Stati membri sono i padroni dei Trattati, determinano la forma e il carattere dell’Unione e quindi di fatto anche delle sue competenze.

Quando si tratta del loro diritto di determinare la velocità del processo di unificazione, essi possono invocare la propria sovranità. Questo diritto trova espressione nel principio dell’unanimità, che sta alla base di tutte le votazioni sui Trattati e sulle materie politiche che i Trattati non sottopongono alla competenza e alla disciplina comunitaria.

Fondamentalmente, è in questione il concetto delle diverse velocità riguardo alla possibilità di superare la regola dell’unanimità, che troppo spesso ha portato a battute d’arresto o alla impossibilità di compiere riforme a beneficio del fare passi avanti.

È grazie a questo concetto che di fatto è stata avviata l’unificazione dell’Europa nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale; infatti l’appello del ministro degli Esteri francese Robert Schuman del 9 maggio 1950 per la fondazione di una Comunità europea del carbone e dell’acciaio, nel segno della riconciliazione tra i nemici di una guerra che aveva causato un’incredibile sofferenza alla Francia e all’Europa, fu rivolto in un primo tempo alla Germania, nella volontà di coinvolgere anche i Paesi vicini. Oltre alla Germania vi aderirono però solo Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo. Il risultato fu la Comunità dei Sei come precorritrice dell’odierna Unione europea, con i suoi 28 membri.

Grazie alle iniziative di un’avanguardia di Stati membri si è potuto poi, attraverso fasi di stagnazione, rimettere sempre in marcia il processo di unificazione.

Perché raramente si è verificato che tutti gli Stati membri fossero pronti nello stesso momento ad andare avanti per consentire una efficiente unità politica d’azione, nell’interesse di un ulteriore sviluppo in senso federale e democratico dell’Unione. Un esempio particolarmente calzante per l’applicazione del concetto di “velocità diverse” è l’unione monetaria, a cui hanno in una prima fase (1998) aderito solo 11 dei 19 Stati membri; a poco a poco se ne sono aggiunti altri, così che oggi vi appartengono 19 su 28 stati membri.

Tuttavia uno dei rischi di tale processo è che la coerenza del sistema politico e istituzionale dell’Unione sia danneggiato se una parte procede con una solitaria fuga in avanti. Per contrastare ciò, nel Trattato di Maastricht (1992) è stata prevista la possibilità di una “cooperazione rafforzata” tra un gruppo di Stati membri a determinate condizioni, citate anche nella menzionata Dichiarazione di Roma, che garantisce che le iniziative dell’avanguardia siano prese “in conformità con i Trattati” e restino “aperte a tutti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**BERLINO -WASHINGTON**

**Il rischio dello strappo di Merkel con Trump**

**La frattura della Cancelliera con il presidente Usa rischia di far rivivere una divisione in blocchi e di indebolire l’Occidente**

di Danilo Taino

Pare che abbiamo una Nuova Merkel. Sotto la tenda di una birreria di Monaco, domenica scorsa ha detto che alla Germania e all’Europa sono venuti a mancare due alleati. E che alleati: gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Nel Vecchio Continente dobbiamo renderci conto che «i tempi in cui potevamo contare pienamente su altri sono in una certa misura finiti», ha spiegato: «Dobbiamo essere noi stessi a combattere per il nostro futuro». È la cancelliera tedesca che si carica della responsabilità di guidare i partner della Ue affinché reagiscano a Donald Trump e alla Brexit, si è detto. Finalmente leader senza remore. O no? È vera leadership quella della nuova, assertiva e militante Angela Merkel? Le tappe europee del viaggio di Trump in Europa, alla Nato di Bruxelles e al G7 di Taormina, sono state un disastro, per contenuti e comportamenti. È però sensato, oppure è un’avventura, mettere in questione all’improvviso, come ha fatto la cancelliera, un’alleanza di settant’anni che ha portato pace, enorme benessere in Occidente e ordine internazionale?

Il presidente americano dà spesso l’impressione di essere il primo a mettere in dubbio la relazione transatlantica. Ma non basta un presidente confuso, impolitico e qualche volta volgare per annunciare la quasi morte dell’alleanza occidentale. E non è una buona idea, soprattutto non è nell’interesse dell’Europa, prenderlo in parola (ne dice tante) e assecondarlo nelle tendenze distruttive.La «frattura di Monaco» di Frau Merkel sta allargando l’Atlantico e rafforzando chi, sulle due sponde, spinge per un indebolimento dell’Occidente e per un mondo organizzato per blocchi.

Qui si apre il problema dei problemi. Cosa sarebbe l’Europa lontana dall’America? Ha la forza per affrontare crisi e sfide da sola? Può vivere e prosperare in una posizione equidistante da Washington, da Mosca o da Pechino (nel suo discorso Merkel ha messo sullo stesso piano la necessità di avere comunque «relazioni amichevoli» con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna così come con la Russia)? Da sola non sarebbe in grado di affrontare le tensioni in Siria, in Libia, in Ucraina, in Iran, in Turchia, di resistere alle pressioni di Vladimir Putin. Ha registrato finora l’incapacità di gestire la crisi dei rifugiati e dei migranti. Certo, il disinteresse e l’ostilità di Trump per la Ue sono un’occasione per rafforzare le politiche europee e per integrare la gestione della sicurezza, della Difesa, dell’economia continentali. Andare da soli sarebbe però un’altra cosa, viste anche le debolezze strutturali dell’Europa. L’equidistanza darebbe piuttosto al Cremlino la chance di aumentare la sua influenza nella Ue: le sanzioni contro la Russia per l’annessione della Crimea, per dire, durerebbero poco.

Lunedì scorso, Merkel ha precisato che lei rimane filo-atlantica. Ma considerare l’alleanza con l’America (e con il Regno Unito) così profondamente deteriorata, agonizzante, invece di difenderla, la indebolisce non meno di quanto abbia fatto Trump quando definì «obsoleta» la Nato. Non solo: mettere all’indice, assieme, le anglosassoni Washington e Londra, come la cancelliera ha fatto, significa «regalare» la Gran Bretagna a Trump, anche se Theresa May sta dalla parte dell’Europa su commercio internazionale, Nato, Trattato di Parigi sul clima. Merkel è stata mossa, nel suo discorso alla birreria di Monaco (paralleli storici non sono ammessi), anche, forse soprattutto, da considerazioni di campagna elettorale tedesca. Inammissibile, su una questione di portata storica, per chi dovrebbe svolgere un ruolo di leadership europea. Irresponsabile, hanno commentato alcuni osservatori. Come minimo, avventurista. Ce l’ha un piano, Frau Kanzlerin?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**KAMIKAZE IN AZIONE**

**Autobomba a Kabul, esplosione vicino all'ambasciata tedesca: ci sono decine di morti e centinaia di feriti**

**Potente scoppio nel distretto delle ambasciate della capitale afgana: sarebbe stato causato da un'auto bomba con a bordo almeno un attentatore suicida. Colpito anche l'ospedale di Emergency: «Scossi dall'esplosione, ma stiamo bene»**

di Redazione Online

Una forte esplosione, causata da un'auto o un camion bomba, ha investito il distretto delle ambasciate di Kabul, capitale dell'Afghanistan. Secondo i testimoni ci sarebbero ingenti danni, morti e numerosi feriti. Il ministero della Sanità parla di almeno 80 morti e 350 feriti, ma il numero delle vittime è in continuo aggiornamento. A bordo del veicolo esploso c'era almeno un attentatore suicida. L'esplosione sarebbe avvenuta nei pressi dell'ambasciata tedesca, nel quartiere di Wazir Akbar Khan, e avrebbe danneggiato anche l'ambasciata francese, le ambasciate di India e Giappone. Nel distretto diplomatico si trovano anche uffici del governo.

L'esplosione, secondo quanto riportato sull'account Twitter di Najib Danish, portavoce del ministro dell'Interno afgano, sarebbe avvenuta attorno alle 8.25, ora locale, nelle vicinanze di piazza Zanbaq, nell'area diplomatica della capitale: è stata così violenta che ha distrutto o danneggiato oltre 30 vetture ed ha mandato in frantumi i vetri degli edifici circostanti per un raggio di circa un chilometro. La ministra agli Affari europei francese, Marielle de Sarnez, ha fatto sapere che l'ambasciata di Francia a Kabul è stata danneggiata dall'esplosione, ma anche le ambasciate di India e Giappone sono rimaste coinvolte.

Emergency: «Anche il nostro ospedale colpito»

Scene di caos intorno al punto dell'esplosione, che ha danneggiato edifici nel raggio di centinaia di metri: posti di blocco della polizia, automobili rovesciate che bloccavano le strade, parenti in cerca dei congiunti. «Negli ospedali continuano ad arrivare i corpi dei morti e i feriti», fanno sapere dal ministero della sanità. Decine di persone ferite nell'attentato sono state portate nell'ospedale di Emergency, che pure a subito danni per la forza dell'esplosione: «Il centro di Emergency a Kabul è stato scosso dall'esplosione. I colleghi stanno bene, sono al lavoro per i feriti. Poi vedremo i danni» scrive Cecilia Strada su Twitter. Proprio dal social network, l'ong informa sulle presenze nella propria struttura e il numero delle persone ricoverate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**A SETTIMO**

**Torino, neonato gettato in strada muore in ospedale. Confessa madre fermata: un'italiana di 34 anni**

**Il piccolo è stato trovato avvolto in un asciugamano. Inutile la corsa al Regina Margherita**

di Elisa Sola

Ha confessato nella notte la donna, una italiana di 34 anni, interrogata a lungo dai Carabinieri nell'ambito dell'indagine per il neonato abbandonato in strada a Settimo Torinese e morto qualche ora dopo in ospedale. I militari dell'Arma e il procuratore di Ivrea, Giuseppe Ferrando, la ritengono colpevole dell'omicidio aggravato del neonato partorito nelle prime ore di ieri. La donna è stata sottoposta a fermo di indiziato di delitto. Al momento non sono emerse responsabilità da parte di altre persone.

Il neonato è stato trovato in fin di vita avvolto in un asciugamano per terra, nel centro di Settimo Torinese, in via Turati 2, da un passante. Sul posto sono accorsi il 118 e i carabinieri e il piccolo è stato trasportato all’ospedale Regina Margherita di Torino, dove è morto poco dopo. Le sue condizioni erano disperate. Il neonato ha una ferita sulla testa. Lo confermano i carabinieri, che suppongono che o il piccolo sia stato gettato a terra oppure che durante il parto possa avere sbattuto il capo. Soltanto l’autopsia aiuterà a fare chiarezza.

Indagini sulle cause della morte

Già quando sono intervenuti i sanitari del pronto soccorso per strada, il battito cardiaco sarebbe stato molto debole. Il neonato era probabilmente appena stato partorito. È di carnagione chiara. Il passante lo ha notato mentre camminava sul marciapiede, in un punto in cui poco distante stava lavorando un operatore dell’Amiat. L’uomo ha telefonato subito al 118 e la rianimazione è iniziata già per strada. Poi, la corsa in ospedale. Al Regina Margherita il piccolo è arrivato, spiegano i medici, in arresto cardiaco e in condizioni disperate. È stato intubato e portato in rianimazione ma dopo circa 30 minuti è stato constatato il decesso. Per quanto riguarda le cause della morte, l’ipotesi al vaglio è che la donna fermata, il cui alloggio, che si trova in via Turati, sarebbe stato perquisito in serata dai carabinieri, abbia lanciato dalla finestra o dal balcone il neonato. La lesione presente sulla testa del piccolo è un trauma da caduta, e le tre chiazze di sangue sull’asfalto potrebbero essere i segni del rimbalzo del corpicino.

L’inchiesta

La procura di Ivrea ha aperto un’inchiesta per omicidio a carico di ignoti, che è stata assegnata alla pm Lea Lamonaca, coordinata dal capo Giuseppe Ferrando. È presumibile secondo gli inquirenti che il bimbo sia stato lasciato per la strada dopo la mezzanotte. Si tratta di una via frequentata, se fosse stato abbandonato prima — è il ragionamento dei carabinieri — qualcuno lo avrebbe visto. Via Tunisi è una via centrale, dove ci sono case. Il fagotto è stato trovato sul lato della carreggiata dove le auto non possono essere parcheggiate, a trenta centimetri dal marciapiede, in posizione estremamente visibile e di fronte a un palazzo. Le temperature della scorsa notte non erano rigide.

Il sindaco

Fabrizio Puppo, sindaco di Settimo Torinese, dichiara: «Questa notizia mi ha letteralmente straziato il cuore prima di tutto come padre. Un neonato abbandonato per strada è una tragedia che lascia sgomenti, è una sconfitta per tutta la società. Un piccolo angelo volato in cielo in questo modo è un dramma che non trova conforto in nessuna parola. Al momento non sappiamo se chi ha abbandonato il neonato sia residente a Settimo, sono in corso le indagini».

Zona residenziale

La zona in cui è stato abbandonato il bimbo è residenziale e centrale, si trova poco distante rispetto all’isola pedonale. Via Turati è una strada tranquilla, ad alta densità abitativa, con molte case, qualche piccolo punto verde, non molti negozi. Sicuramente non è una strada di passaggio. Anche i vigili di Settimo sono al lavoro, per aiutare i carabinieri a recuperare tutte le immagini delle telecamere presenti nel centro del comune, che conta poco meno di cinquantamila abitanti. Nel paese è presente un ospedale ma senza reparto maternità. Gli ospedali più vicini dove potere partorire sono il Giovanni Bosco di Torino, quello di Chivasso e il Maria Vittoria di Torino.

30 maggio 2017 (modifica il 31 maggio 2017 | 09:40)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere dellla sera

**«Blue Whale, 4 casi sospetti a Milano. Attenti a tagli e stranezze dei ragazzi»**

**L'appello del procuratore del Tribunale per i minorenni Ciro Cascone: «Un "gioco" rilanciato da siti fasulli»**

di Elisabetta Andreis e Gianni Santucci

«Solo nell’ultima settimana abbiamo avuto una decina di segnalazioni, tra Milano e le province lombarde che seguiamo, e altre ne arrivano. Circa la metà paiono falsi allarmi. Gli altri casi invece sono delicati, da approfondire: il sospetto concreto che siano legati alla Blue Whale c’è. In questo momento i ragazzini di 12-15 anni sono molto incuriositi», riflette Ciro Cascone, procuratore capo al Tribunale per i minorenni a Milano. «La potenza evocativa e suggestiva del simbolo, la Balena blu, cattura; si moltiplicano le pagine e i siti sui social che rimandano a quello che viene definito “gioco”. I ragazzini cercano e ci arrivano da Youtube, Instagram, Twitter».

Cos’è Blue Whale

Procuratore, i media fanno bene a trattare l’argomento o si rischia una psicosi?

«I giornali di carta vengono letti dagli adulti, genitori e insegnanti, che in questa fase devono essere informati e messi in allerta per decodificare eventuali stranezze nel comportamento dei minori. La cassa di risonanza per i giovani, quella pericolosa per il rischio emulativo, è un’altra: web e social. Piattaforme che non riusciamo a controllare».

I casi che ritenete «delicati» cosa hanno in comune?

«Ci sono stati riferiti dalle scuole e non dai genitori. Stiamo approfondendo una storia che coinvolge una ragazzina nata nel 2002, due nel 2004 e uno nel 2005. Quasi tutte femmine. La pagina da cui è partita una delle minori aveva scritte anche in russo. Taglietti sulle labbra, tre verticali vicino al polso, la sigla “F57” o una “A” incisa sul palmo della mano. Raccontano tutte di un “curatore” che aggancia sul web e si fa dare il numero di telefono. Da quel momento comunica solo via WhatsApp».

Quali sono le «regole»?

«Il “curatore” lo chiama “gioco”, non svela dove conducono alla fine le cinquanta tappe, insiste moltissimo sulla necessità di non parlarne con nessuno per “far vedere che fai sul serio e non sei piccola”. Parte con “sfide di coraggio” e impartisce “ordini”, così li definiscono le ragazzine. Punta ad alterare il ritmo sonno/veglia e ad abituare al dolore. “I tagli non devono essere profondi”, si sentono dire. Il “curatore”, raccontano in tutti i casi, “ad ogni step chiede prove con foto da mandargli su WhatsApp”: la ragazzina sveglia di notte, le esplorazioni in luoghi insoliti, i piccoli tagli».

Avete idea che dietro ci sia una sorta di organizzazione?

«Piuttosto ci sembra un prolificare di siti, anche “fasulli”, creati ad hoc da persone con problemi, che si travestono da carnefici e riproducono quel gioco di cui hanno letto sul web. Ma gli effetti possono essere analoghi e altrettanto pericolosi».

Ad essere affascinati e finire nella rete sono adolescenti con un disagio conclamato?

«Per lo più paiono ragazzini normali, piuttosto bravi a scuola. Ma quando vengono invischiati in questo viaggio partono in solitaria. Dicono “mi sentivo triste”, e iniziano. In un paio di casi ci sono piccoli episodi precedenti di autolesionismo, che risalgono circa a un mese fa; possiamo pensare che le ragazzine avessero iniziato le sfide e a un certo punto avessero smesso, per poi ricominciare. Il fenomeno fa leva sulla particolare vulnerabilità di alcuni, che vengono più facilmente agganciati, ma diventa trasversale perché per uno che ci casca, ce ne sono tanti altri a rischio emulazione e altri ancora che fanno da cassa di risonanza sui social».

Si parla di una sorta di ricatto che spaventa chi cerca di uscire. È realistico?

«I ragazzi impauriti dicono di aver letto sul web che “se interrompi il gioco ti vengono a cercare a casa”. Ma per ora sono intimidazioni senza fondamento, non ci sono riscontri investigativi su minacce o atti ritorsivi».

Come inquadrate la forma di reato del «curatore»?

«Noi seguiamo i procedimenti sotto il profilo civilistico, per tutelare i minori. Fino a prova contraria i presunti “curatori” sono maggiorenni, quindi dal punto di vista penale è la Procura ordinaria a condurre le indagini, sempre coordinata con noi. Si potrebbero ipotizzare istigazione al suicidio, atti persecutori, persino stalking o una nuova forma di cyberbullismo. Queste sfide hanno a che fare con la ripetizione, l’ossessione, la sottomissione e il controllo».

I ragazzi da sempre amano le prove di coraggio. Ask-me, qualche tempo fa, aveva alimentato varie sfide in parecchi adolescenti.

«La novità sta nell’aver intrecciato il richiamo della sfida con una fascinazione di cupio dissolvi. E l’autodistruzione diventa subito anche celebrazione: il “curatore” chiede di mandare solo a lui le “prove”, ma sui social iniziano a girare foto con braccia incise».

Adulti e genitori come dovrebbero comportarsi?

«La raccomandazione è di monitorare le incursioni sul web e i siti visitati. Far caso a nervosismi anomali ed eventuali segni sul corpo, quasi invisibili. Importante parlare in casa, ai ragazzini, dei rischi legati ai cellulari e all’accesso al web. Far capire che non è un gioco, ma un percorso “pilotato” da altri che conduce alla morte o a farsi del male. Bisogna immunizzarli dal rischio. Inutile invece coinvolgere i bambini più piccoli, che non hanno ancora avuto modo, per fortuna, di farsi venire pericolose curiosità. Noi ogni volta interessiamo i Servizi sociali, per avere conferma che le famiglie riescano a sostenere i figli, senza inutili allarmismi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Afghanistan, autobomba a Kabul nel quartiere delle ambasciate: oltre 80 morti oltre 300 feritiAfghanistan, autobomba a Kabul nel quartiere delle ambasciate: oltre 80 morti oltre 300 feriti**

**Auto distrutte dall'esplosione a Kabul**

**Secondo le autorità locali si tratta di un attentato suicida. La violentissima esplosione è avvenuta nei pressi del palazzo presidenziale, dove si trovano ambasciate e palazzi governativi**

31 maggio 2017

KABUL - Un forte boato ha scosso Kabul nell'orario di punta della capitale, alle 8,25 ora locale. A causarlo è stata un'autobomba fatta esplodere a Zanbaq Square, nel quartiere del palazzo presidenziale dove si trovano diverse ambasciate, una delle zone più sicure della capitale. A renderlo noto è la polizia afgana che riferisce di oltre 60 vittime causate dalla deflagrazione, più di 300 feriti, abitazioni sventrate e 50 veicoli distrutti. Colpite l'ambasciata francese e un ospedale di Emergency. Così il tweet di Cecilia Strada, presidente dell'Ong: "Il centro di Emergency a Kabul è stato scosso dall'esplosione. I colleghi stanno bene, sono al lavoro per i feriti. Poi vedremo i danni".

Secondo le prime ricostruzioni si tratterebbe di un attentato suicida. Al momento non c'è stata alcuna rivendicazione. Anche se, sempre Cecilia Strada su Twitter, dichiara: "Una rivendicazione della bomba a Kabul dice 'abbiamo fatto la madre di tutte le autobombe. Ecco, la spirale della guerra è questa roba qua'."

Una rivendicazione della bomba a #Kabul dice "abbiamo fatto la madre di tutte le autobombe". Ecco, la spirale della guerra è questa roba qua

Una densa coltre di fumo si è levata verso il cielo, mentre diverse abitazioni sono state danneggiate nel quartiere, che oltre a quella della Germania ospita anche altre delegazioni straniere.

Afghanistan, autobomba a Kabul: le vetrine dei negozi in frantumi

Il presidente afgano, Ashraf Ghani, ha duramente condannato l'attentato, che avviene a pochi giorni dall'inizio del Ramadan. Il chief executive del Governo afgano, Abdullah Abdullah, ha dichiarato: "Chi uccide durante il Ramadan non è degno di pace. Merita di essere distrutto". La strage avviene a distanza di 27 giorni da un altro attentato, sempre a Kabul, in cui un'auto è stata fatta esplodere al passaggio di un convoglio di truppe straniere, nei pressi dell'ambasciata americana provocando otto vittime civili.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Autobomba a Kabul, almeno 80 morti**

**Colpito il quartiere diplomatico, l’obiettivo era la sede della missione Nato**

Pubblicato il 31/05/2017

Ultima modifica il 31/05/2017 alle ore 09:38

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Attacco devastante questa mattina a Kabul. Un veicolo imbottito di esplosivo ha colpito in piazza Zanbaq, nel cuore della zona diplomatica, vicino al palazzo presidenziale. L’esplosione è stata così potente che sono andati in frantumi i vetri “a trecento metri di distanza”.

Quartiere diplomatico

In un primo momento sembrava che l’obiettivo fosse l’ambasciata tedesca, a poche decine di metri dal luogo dello scoppio. Ma nella zona c’è anche il comando della missione Resolute Support, che guida le forze internazionali impegnate nella lotta contro i gruppi islamisti, Taleban e Isis.

Bilancio ancora provvisorio

Un portavoce di Resolute Support ha confermato che l’attentato è avvenuto vicino al suo quartier generale. Non si hanno per ora notizie di vittime fra il personale Nato. Il ministero della Sanità ha stilato un primo bilancio che parla di 80 morti e 350 feriti. Potrebbero ancora aumentare.

Matrice islamista

Nessun gruppo ha per ora rivendicato l’attacco. Lo scorso mese i Taleban hanno lanciato la loro offensiva di primavera. In un attacco a una caserma vicino alla città di Mazar-e-Sharif i jihadisti hanno ucciso 135 soldati, in maggioranza reclute. Gli studenti coranici sono all’offensiva anche nelle province di Kunduz e dell’Helmand.

Aumento di truppe

Il presidente americano ha annunciato di voler aumentare di nuovo il numero di truppe americane impegnate nella lotta al terrorismo islamico. In Afghanistan sono ora presenti 8400 soldati americani e 5 mila dagli alleati Nato, compresi mille italiani. Potrebbero aumentare di 5-10 mila unità in totale.

Colpito anche l’ospedale di Emergency

Anche l’ospedale della ong italiana Emergency “è stato danneggiato dall’esplosione”. Lo staff ha fatto sapere attraverso Twitter che “sta bene e lavora senza sosta per i feriti che stanno arrivando”. I feriti sarebbero almeno 300, decine in gravissime condizioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Per bloccare i migranti 610 milioni di euro dall’Europa e 50 dall’Italia**

**Nel Niger il traffico ha portato lavoro e ricchezza in zone impoverite dal cambiamento climatico. Smantellarlo rischia di destabilizzare il Paese**

TOMMASO CARBONI

Con la Libia ancora fortemente compromessa, la sfida per la gestione dei flussi di migranti dall’Africa sub-sahariana si è di fatto spostata più a Sud, lungo i confini settentrionali del Niger. Uno dei Paesi più poveri al mondo, ma che in virtù della sua stabilità - ha mantenuto pace e democrazia in un’area lacerata dai conflitti - è oggi il principale alleato delle potenze europee nella regione. Gli accordi prevedono che il Niger in cambio di 610 milioni d’ euro dall’Unione Europea, oltre a 50 promessi dall’Italia, sigilli le proprie frontiere settentrionali e imponga un giro di vite ai traffici illegali. È dal Niger infatti che transita gran parte dei migranti sub-sahariani: 450.000, nel 2016, hanno attraversato il deserto fino alle coste libiche, e in misura inferiore quelle algerine. In Italia, attraverso questa rotta, ne sono arrivati 180.000 l’anno scorso e oltre 40.000 nei primi quattro mesi del 2017.

Ora ci si domanda se il Paese africano sia in grado di tener fede all’impegno, e replicare il successo dell’accordo con la Turchia, costato 6 miliardi di euro, e dimostratosi, almeno per il momento, efficace a fermare le migrazioni dalla Siria.

I primi dati sembrano dimostrare la validità del programma. A maggio dello scorso anno, al picco delle partenze, 72.000 migranti affrontavano il deserto del Sahara a bordo di pick-up e camioncini diretti verso la Libia. Le strade di Agadez, capitale del nord nigerino, erano percorse da attività incessanti. Oggi è tutto più tranquillo: ogni mese si mettono in viaggio tra le 5.000 e le 6.500 persone.

Stessa storia più a Nord, a Seguedine, avamposto sperduto nel deserto, e attraversato tra febbraio e dicembre 2016 da 292.000 individui, scesi poi a 8.700 nei primi due mesi di quest’anno. L’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) attribuisce il calo a pratiche più severe delle autorità nigerine, che hanno approvato una legge contro i traffici, arrestando decine di persone e sequestrando almeno 300 veicoli. Numeri rilanciati trionfalmente dall’Unione Europea, anche se poi è lo stesso Oim ad invitare alla cautela: migranti e trafficanti potrebbero aver cambiato rotte, sfuggendo così ai controlli delle squadre di sicurezza.

È quanto sostengono numerosi esperti, compresi Peter Tinti e Tuesday Reitano, ricercatori del Global Initiative against Transnational Organized Crime. Secondo Tinti, il “contrabbando” prosegue, ed è proprio un contrabbandiere da lui intervistato a spiegare che sebbene il traffico sia “molto più discreto”, convogli carichi di migranti continuano a partire per la Libia “regolarmente”. Il trafficante aggiunge: “in ogni caso, il governo sa che non può bloccare queste cose in modo definitivo”. Nonostante gli aiuti offerti dall’Europa, non sembrano esserci molti incentivi ad attuare un blocco totale del traffico.

Quello dei migranti, spiega Tinti, è un “business” che sostiene intere comunità. Tutti se ne avvantaggiano: proprietari di appartamenti, grandi e piccoli commercianti, cambia valuta, autisti, funzionari locali, e perfino esercito e polizia. Se non potrà più guadagnarsi da vivere trasportando persone in Libia, un autista di etnia Tuareg ha detto che tornerà ai rapimenti o a “fare la guerra”. Per “guerra”, intende la rivolta Tuareg che ha infiammato il nord del paese dal 2007 al 2010, i cui leader più influenti sono stati poi cooptati nella macchina governativa. Oltre a ricompensarli con incarichi amministrativi di prestigio, il presidente Mahamadou Issoufou ha permesso loro di partecipare ai ricchi commerci (più o meno leciti) del nord.

Anche l’élite dei mercanti arabi è inclusa nella coalizione di Issoufou: tra questi ci sono i membri del clan del defunto boss di Agadez, Chérife Abidine(detto anche Chérife Cocaïne), e soprattutto c’è Rhissa Mohamed, proprietario di un impero dei trasporti e deputato nelle file del partito al governo dal 2011.

I partner più influenti sono però le forze armate, pericolosamente inclini al colpo di Stato, e del cui appoggio Issoufou ha bisogno per restare al potere. È noto come queste ricavino una parte del loro budget estorcendo tangenti oppure offrendo protezione ai convogli di migranti. Con una stretta su questi viaggi, polizia ed esercito devono integrare i loro salari in modo diverso. Il governo può dirottare risorse originariamente destinate ad istruzione e sanità, oppure attingere più del dovuto ai fondi dell’Unione europea. Ne uscirebbe compromesso però lo sviluppo a lungo termine del Paese. Bisogna dunque pensare a strategie di crescita alternative. Ma nella regione di Agadez colpita dal cambiamento climatico e tradizionalmente dedita al commercio, potenziare l’agricoltura, come finora ha scelto di fare l’Europa, non sembra un’opzione credibile.